

Un esempio di fiscalità locale: il bilancio del comune di Palermo del 1345

M. R. LO FORTE SCIRPO*

Per comprendere la valenza e, al contempo, l'eccezionalità della fonte di cui ci occupiamo, non si può non fare riferimento –specie per i non siciliani– ad un'operazione culturale avviata, negli anni Ottanta, da un *team* di studiosi col Comune della città di Palermo. Alludo alla documentazione di età medievale (XIV-XV sec.) di cui all'Archivio storico dello stesso Comune e al suo graduale inserimento nella collana *Acta curie felicis urbis Panormi*.

Obiettivo della stessa, come rilevava Francesco Giunta, “riempire sul piano della storia sociale, economica, finanziaria, giudiziaria, il contenitore città” (*Introduzione*, p. XVII). E quel contenitore si è riempito, e continua a riempirsi, delineando, e via via perfezionando, l'immagine di Palermo, degli uomini che ne determinano il clima o lo subiscono, e di un comune certamente plurifunzionale, ma minato dai *potentes*, dalla guerra, dalle carestie ed epidemie, nonché da un'endemica mancanza di risorse.

Ecco allora perché un registro, conservato presso il suddetto archivio sotto la denominazione di Carte Varie, n. 1, 1345, *alias* il conto di Bartolomeo Nini, tesoriere della città di Palermo nello stesso anno, diventa, rispetto alla succitata collana, interattivo, ma soprattutto alternativo e specialistico, comprendo il coevo buco nero della stessa e costituendo un prezioso strumento per la focalizzazione dell'amministrazione finanziaria locale e la quantificazione approssimativa della disponibilità dei suoi cespiti, nonché per la indi-

* El presente trabajo de investigación fue elaborado en el marco de las Jornadas “Navarra, Cataluña, Sicilia. Hacienda y relaciones políticas (siglos XII-XVI)”, celebradas en Pamplona y Roncesvalles en noviembre de 2000. El Ministerio de Educación y Cultura financió los trabajos conjuntos a través de la Acción Integrada HI 1999-0069, “Reino de Sicilia y Reino de Navarra: dimensión europea de un pasado compartido”.

viduazione del fabbisogno dei singoli capitoli di spesa e di quanti di questi ultimi venissero privilegiati alla luce del criterio di priorità dettato dalla cosiddetta politica di emergenza.

I mezzi di cui il nostro capoluogo disponeva ai fini del proprio esercizio erano fondi urbani, terre comuni, gabelle, multe, dazi e mutui. Pochi, e di scarso rendimento, i beni patrimoniali che, fatta eccezione per il palazzo pretorio, si riducevano a due magazzini; infruttuose, poi, o quasi, le terre riservate ai cittadini per erbaggi, mandraggi e legnatico. Ne consegue come il vero serbatoio di energie economiche cui attingere fosse quello delle imposte (gabelle ordinarie e straordinarie) che il comune imponeva con l'assenso regio e che potevano essere locate –in seguito a pubblico bando– al maggiore offerente, oppure assegnate, in assenza di arrendatori, *in credenciam*, dietro regolare salario, a collettori del tutto rispettabili (Genuardi, *Il comune*, pp. 254ss.; Dentici Buccellato, *Fisco e società*).

Alla pressoché totale uniformità di entrate, si opponeva una varietà impressionante di spese cosicché non meraviglia affatto riscontrare –nelle vicende del comune palermitano– che in un dato anno “x” si faccia riferimento al saldo di un onere risalente ad un passato quasi remoto e, al tempo, inevaso, appunto, *defectu pecunie* (*A.c.f.u.P.*, 3, doc. 16).

Spesso, inoltre, gli introiti e i diritti spettanti all'*Universitas* non avevano neanche il tempo di pervenire nelle sue casse, venendo ipotecati già alla fonte. Da qui una sorta di paradosso con i debitori della stessa che ne pagano direttamente i creditori, ne soddisfano non pochi oneri passivi, sostituendosi, in poche parole, al funzionario, o ai funzionari, preposti dall'ente alla riscossione, conservazione e distribuzione del suo denaro (*A.c.f.u.P.*, 3, doc. 33).

Apparentemente utile, per tamponare immediatamente qualsiasi emergenza, la prassi dello scomputo presentava, però, l'inconveniente di rivelare la mancanza di pubbliche risorse nel momento in cui si faceva l'operazione e di mettere al corrente il cittadino, che ne entrava a far parte, degli ingranaggi della politica finanziaria e del ruolo, attivo o passivo, svolto da determinati personaggi (*A.c.f.u.P.*, 4, doc. 104).

E delle difficoltà obiettive –a livello comunale– di reperimento di liquido, dei tentativi disparati di porvi rimedio, ci parlano tanti documenti civici della prima metà del Trecento in cui si fa via via riferimento a: 1) piccoli e grossi mutui, approntati da cittadini facoltosi o dai gestori delle gabelle municipali sul cui fondo venivano rimborsati; 2) infinite petizioni e ricorsi con cui singoli individui intendono recuperare –con l'insolvenza da parte dell'*Universitas*– il dovuto; 3) mandati regi intimanti, sotto minacce di pene o sanzioni, l'effettivo pagamento di tutte le spese autorizzate; 4) ricerche frenetiche nei *quaterni rationalium urbis, qui iura et rationes nostras inquirere et scire habent*, nella speranza di rintracciare la registrazione dell'adempimento di una certa obbligazione.

Indicazioni interessanti, poi, sui procedimenti, non sempre chiari, dei mutui nel primo cinquantennio del XIV secolo, sul significato politico connesso alla scelta dei *mutuatores*, sulla linea di demarcazione non sempre netta tra fisco regio e fisco cittadino, a discapito di quest'ultimo, possono trarsi da quelli contratti negli anni 1327 e 1345. Da un documento, infatti, del settembre 1327 si evince come il sovrano del tempo desse mandato al giustizie-

re –prevaricando l’*Universitas*– di reperire *mercatores* ed altre persone in grado di approntare, alla Regia Curia, un prestito di oz. 4.000, e per il cui ottenimento il regio funzionario era autorizzato ad offrire, oltre agli interessi del 10% sul capitale da sborsare, le *cassie* o gabelle nuove, sia della corte che dell’università, *in credenciam*, per l’anno dell’XI indizione (1327–1328).

All’appello del giustiziere rispondevano alcuni plutocrati, come Manfredi Boccadorzo, Perri de Cisario, Puccio Iacobi e Oberto Aldobrandini, che –*pro se et certis aliis civibus dicte urbis regis fidelibus*– mutuavano oz. 3.500, a patto di ricevere, oltre ai succitati interessi, uno stipendio annuo di oz. 253 a spese dell’*Universitas* che, recalcitrante, definiva i suddetti patti *illicita et iuri prorsus contraria* (A.c.f.u.P., 4, doc. 13).

Dalle carte, poi, della *ratio* del Nini (5v., 6v., 1Ar.-v.), si desume come il comune si fosse rivolto a Giacomo Boccadorzo, figlio del suo salvatore per eccellenza nei momenti di crisi, il suddetto Manfredi, e, di questi, successore nell’ufficio di *exercitor et perceptor iurium omnium cabellarum universitatis*, ricevendone un prestito di oz. 100, e come avesse incamerato da un notabile del tempo altre somme *super corona regia*, espressione, quest’ultima, indulgente ad un prelievo garantito da imposte governative ed anticipato, per abbreviarne i tempi di realizzo, dal suddetto notabile, per il quale si apre, o si vuol aprire, la via della carriera finanziaria.

Ciò premesso, è opportuno, ancora, far precedere, all’esame analitico delle scritture contabili di cui ci occupiamo, le seguenti considerazioni: 1) come nelle stesse non si trovi traccia di tutti quei servizi comunali che, non richiedendo sempre delle spese dirette, da parte del tesoriere, venivano soddisfatti mediante tassazione dei cittadini che ne usufruivano (v. riparazione acquedotto) e alla cui riscossione provvedevano appositi collettori; 2) come il tesoriere, eletto o designato per l’anno o gli anni stabiliti, introitasse il denaro, prendendone debita nota, ed effettuasse, al contempo, i pagamenti ordinatigli dall’*Universitas* con appositi mandati, dai quali si evincono le modalità degli stessi pagamenti e la prassi costante dell’*apodixa quietancie*, rilasciata dal ricevente a tutela dell’ufficiale; e 3) come della revisione della contabilità dello stesso ufficiale si occupassero i razionali (il razionale nel nostro caso) della città che, operanti *secundum formam iuris et ritum magne regie curie officii rationum*, eseguivano la *dispunctio* o verifica di tutti i movimenti di denaro pubblico in entrata e in uscita. Nei casi, poi, di dubbia interpretazione o di discordanza tra la registrazione del conto effettuata dal funzionario e le *apodixe* rilasciate da colui che, a vario titolo, consegnava denaro al tesoriere o ne riceveva, si indicavano, a fianco della succitata registrazione, le eventuali responsabilità dell’uno o dell’altro, mentre per quelli di cui, invece, dopo la collazione, si riconoscevano esattezza e conformità si dichiarava: *facta est exinde collatio et concordat*.

Segnaliamo, inoltre, come accanto a certi capitoli di spesa o ancora al totale riportato, e degli introiti e delle uscite, si legga, il più delle volte, una sigla di riscontro (*vera*) e come la maggior parte delle operazioni economiche venisse calcolata in monete di conto per poi essere effettuata in monete reali, il cui valore oscillava di continuo. È noto, infatti, come in Sicilia, nella prima metà del Trecento, si usasse come moneta di conto l’onza d’oro, di 30 tari, 20 grana e 6 denari o piccoli; di fatto, però, circolavano “solo i pierreali d’argento, e le monetine minori... mentre la moneta aurea effettivamente corrente

era in realtà il fiorino di Firenze, pari teoricamente a 6 tari, ma il cui cambio veniva di quando in quando modificato di autorità” (Trasselli, *Nuovi documenti*, p.181).

Passando ora ai dettagli del bilancio, occorre rilevare come esso si estrinsechi, di fatto, in due rendiconti, l'uno di carattere generale, comprendente gli introiti e i capitoli di spesa dell'anno finanziario della XIII indizione, e l'altro di natura meramente occasionale, scaturente dalla contingenza, presentatasi nello stesso anno, di dover armare una galea per l'annientamento del contingente angioino accampatosi in Messina al comando di Goffredo di Marzano (*Anonymi Historia Sicula vulgari dialecto conscripta ab anno MCCCXXXVII ad MCCCXII*, in *Bibliotheca*, II, cap. XX; Giunta, *Aragonesi*, pp. 28s; D'Alessandro, *Politica*, p.77; Peri, *La Sicilia*, p. 155; Pispisa, *Messina*, pp. 182s.).

Dei due, già divisi del resto *ab initio* (cc. 3r.; 1Ar.) dalle due diverse date di consegna per il controllo, esamineremo solo il primo, extrapolandone, dopo un quadro di sintesi, tutto quanto viene ad insistere sulla seconda problematica.

La documentazione del tesoriere –come qualsiasi altra *ratio de gestis* di enti e patrimoni– si apre con le entrate a lui pervenute nell'anno della XIII indizione, che il funzionario stesso provvede a distinguere in: 1) *pecunie fructus* o *introitus pecunie*; 2) *introitus frumenti*; 3) *introitus biscocci*. il medesimo criterio, ovviamente, ritornerà per le spese o *exitus*.

Procedendo nel suddetto ordine, anticiperemo come egli introiti 1) in denaro –secondo, cioè, le cifre ufficiali riportate– oz. 277.3.11; 2) in frumento, salme 81 e 3) in biscotto, *pro panatica personarum navigaturarum cum galea*, cantari 62.

Le uscite –in frumento e in biscotto– finiscono col pareggiare; quelle in moneta –compreso il denaro contemplato *pro dapno seu miniscapito* derivante dai cambi– ammontano, sempre secondo le cifre ufficiali, ad oz. 258.4, con una differenza residuale, dunque, attiva –ma fittizia, come vedremo– di oz. 18.29.11, in parte stornata (t. 10.1) per la copertura del disavanzo del successivo anno indizionale (1345-1346).

E ritornando all'*introitus pecunie*, in esso confluiscono 1) entrate ordinarie provenienti da *iura, redditus et proventus universitatis urbis Panormi*; 2) entrate straordinarie ovvero mutui offerti alla stessa *Universitas* da cittadini emergenti (complessivamente oz. 156), nonché altre piccole somme provenienti da vendite di frumento e da recuperi stipendi (di rematori e balestrieri fugaci, gravemente ammalati o defunti). Ne consegue come, detraendo dalle entrate i fondi stanziati per l'armamento della galea, e cioè mutui e parte dei succitati recuperi (t. 27.10), avremo il fondo cassa utilizzato per quei bisogni del comune di cui troviamo traccia nel rendiconto (stipendi funzionari e sottufficiali; compensi insegnanti; spese per conservazione privilegi, difesa della città e delle coste, marchingegni, ricostruzione e riparazione delle mura etc.)

Nominato tesoriere il 4 dicembre 1344, Bartolomeo Nini apre ufficialmente il *quaternus* degli introiti il 15 dello stesso mese, registrando via via fino al mese di luglio–agosto i denari ricevuti da Giacomo Boccadorzo in qualità di finanziere, nonché le rate da quest'ultimo erogate, e a titolo personale, nella veste di *exercitor cabellarum et iurium universitatis*, e a titolo ereditario,

per tutto ciò che il padre predecessore e *comes* nello stesso ufficio ha lasciato in sospeso (cc. 4r.-5v.)

Dall'elenco dei versamenti, dalle relative date e modalità, viene fuori –fatta eccezione per i primi che si susseguono nel giro ravvicinato di pochi giorni– una tendenza al dilazionamento degli stessi nel tempo, anche per piccole somme; tendenza avvalorata, fra l'altro, dalla presenza di residui inevasi ascendenti agli anni 1342-1344 (cc. 5v.- 6r.).

Completato il quaderno dell'introito liquido con proventi –come preannunciato– di altra natura e matrice, si apre quell'altro, assai interessante, delle spese ordinarie. Al di là delle aride cifre, ciò che più preme rilevare è la sequenza dei capitoli di spesa; i fondi su cui vengono operati i prelievi; la differenza comportamentale adottata in occasione della corresponsione dei salari, ovvero il diverso criterio o misura di erogazione degli stessi a seconda che si tratti di personale con mansioni direttive o di altro, invece, svolgente ruolo subalterno.

Soddisfatti i più forti e addottrinati (pretore e giudici legisti) con la totalità dello stipendio e tenuti a bada gli altri meno qualificati (v. il banditore o il suonatore della campana per il coprifuoco) e, come tali, facilmente sostituibili in qualsiasi momento, col fondo inevaso si preferiva dare spazio ad altre voci, magari non indispensabili o urgenti, ma *d'élite*, quali le iniziative culturali, vale a dire pubblici insegnamenti ed assegnazione di sussidi o borse di studio a studenti che manifestassero l'intenzione d'intraprendere studi superiori. Un *cadeau*, in parole povere, dell'*Universitas* per gli esponenti del cosiddetto patriziato urbano, votati alle professioni più prestigiose e alla copertura dei posti chiave dell'amministrazione (Di Giovanni, *Notizie*; Genuardi, *Contributo*; Catalano Tirrito, *L'istruzione*; Romano, *“Legum doctores”*).

Ma bisognava fare i conti anche con gli altri servizi cui doveva far fronte l'erario, onde per cui si finiva, nella prassi, per decurtare o dilazionare al massimo gli stipendi degli stessi insegnanti, girandone la partita ad altri bisogni cui si intendeva dare precedenza assoluta. Rientrano in questa categoria le cifre che il nostro tesoriere dovrà erogare al locale monastero del S. Salvatore al Cassaro e ad un sindaco della città.

Il primo capitolo di spesa (t. 11.5) si rifà alla consuetudine della corresponsione annuale nei confronti dello stesso monastero di una certa somma che, convertibile in cafisi d'olio, rappresenta il corrispettivo promesso dall'*urbs* per la conservazione dell'ambitissimo archivio dei suoi privilegi (cc. 18v.-19r.); prassi già vigente nel 1312, e da intendersi come reazione istintiva al timore comunale “del mutamento come decadenza” (*A.c.f.u.P.*, 1, pp. 87s., 311s.; De Vio, *Felicitis*, pp. 111, 162, 167; Siciliano Villanueva, *Raccolta*, cons. LXXIXI di Palermo, pp. 558ss.). Il secondo alla missione del Dandi (cc. 19v.-20r.), inviato, nel 1345, *apud regiam maiestatem pro certis negociis peragendis* dell'Università; missione liquidata in tempi brevissimi, visti gli interessi in gioco dello stesso organismo burocratico.

Carattere di urgenza, *propter expressa nova de processibus hostium intellecta*, rivestono nel rapporto del Nini –anche se subordinate nella sequenza ideologica e redazionale a quelle per i privilegi– le spese per la difesa della città. Trattasi, nella fattispecie, dell'allestimento e riparazione di apparati bellici,

dell'annoso problema della manutenzione delle mura, nonché della costruzione, in luoghi prestabiliti, di scale *ad calcem et arenam* (cc. 21r.-23r.).

Una procedura di eccezione sembra informare tali prelievi, visto che negli appositi mandati si staglia solenne la citazione secondo cui *cum ubi talis urgeat necessitas, ordinaciones et quelibet leges cessent*. Altrettanto angosciata è la ricerca del denaro necessario, da reperire ad ogni costo, come traspare da quel *de quacumque nostra pecunia per manus vestras sistente vel primo futura* che, usuale e corrente negli ordini di pagamento indirizzati ai tesorieri, non lo diviene più se affiancato al fondo preciso sul quale si autorizza l'impegnativa.

E che l'incertezza, a livello dirigente, sulla consistenza effettiva degli stessi fondi, sia indicativa della consapevolezza della loro precarietà, sarebbe corroborata dal fatto che, in fase esecutiva, al deputato non venga –nonostante la foga dei vari *instanter, incontinenti, evestigio etc.*– liquidata per intero la somma preventivata, e ciò in vista probabilmente dell'emergenza di altri bisogni nel settore della difesa. Dalla esplicita dichiarazione, poi, dei cosiddetti fondi di dotazione, *de pecunia deputata pro costruzione menium et sale viridis dicte urbis* (ex, e gloriosa, *Aula Regia*, quest'ultima; v. Falcando) si evince non solo come i problemi di manutenzione della suddetta sala, impostisi all'attenzione pubblica a partire dal 1340, fossero ancora attuali, ma anche come gli ordini regi, circa un *budget* annuale, per il recupero, di oz. 100 *de pecunia ipsarum cabellarum universitatis*, venissero da quest'ultima disattesi (Di Giovanni, *L'Aula Regia*, p. 408; Sciascia, *Introduzione, A.c.f.u.P.*, 8, pp. XXXVII s.) col proposito che i denari propri servissero per il soddisfacimento dei propri bisogni e, in primo luogo, per la salvaguardia del proprio territorio e l'incolumità di tutti coloro che contribuivano ad ingrossare gli introiti dell'erario.

Non meraviglia, allora, riscontrare come sempre *de pecunia deputata pro costruzione menium et sale viridis* si cercassero di ammortizzare altre spese a totale carico dell'Università, quali i salari delle persone *conducte ad faciendum fano* (cc. 21v.-22r.) assoldate, cioè, per avvistare –dall'alto delle loro postazioni, i monti Solanto e Gallo– il nemico.

Ai problemi imposti dalla belligeranza si riallacciano –nella nostra *ratio*– altre voci *de solutis* che, per quanto lapidarie e sintetiche, riescono a trasmettere al lettore il disagio in cui la città e gli uomini preposti alla sua direzione dovevano versare in quegli anni, schiacciati questi ultimi dai problemi di ordine interno, finalizzati al progresso della collettività e del suo *habitat*, e da quegli altri esterni di cui al nemico che si opponevano di fatto ai primi.

E il disagio –nel nostro caso– si trasforma in disorientamento, stimolo all'improvvisazione piuttosto che ad un' accorta programmazione bilaterale. Da qui il ricorso –nell'ambito dei sistemi di sicurezza– a mezzi "empirici" o rudimentali, perché dettati solo dall'insorgenza momentanea del fenomeno morboso, vedi la missione espletata da un certo Tomeo che, con la propria barca, per due volte, si spinge *ad habendum nova hostium apparatus* o la richiesta ingenua perpetrata al centro di Corleone di 200 uomini *in nostris imminentiis guerre necessitatibus* (cc. 23v.-25v.).

Elementi sulla condizione frumentaria nell'anno della XIII indizione, sulla politica, invece, di approvvigionamento a lungo raggio perseguita dall'*Universitas*, e sull'assorbimento del mercato locale, sono desumibili da quella par-

icolare sezione del rendiconto del Nini tesoriere, contrassegnata dalle voci *introytus e exitus frumenti*.

Ricordiamo come il prezzo locale del frumento fosse suscettibile, come è naturale, di alti e bassi, imputabili questi ultimi a vari fattori, quali variazioni, nell'ambito del mercato granario siciliano e mediterraneo, delle richieste e delle reali possibilità di soddisfacimento; contingenze di natura politica; annate buone o cattive; modificazioni del settore agricolo e del personale ad esso preposto; speculazioni di affaristi (Peri, *La Sicilia*, pp. 159ss.; Bresc, *Un monde* pp. 744ss.; Tramontana, *Michele*, pp. 269ss.).

Ma visto che l'esportazione, per i gettiti fiscali che ne derivavano, non cessava neanche nei tempi di magra, a farne le spese era il popolo che, condotto all'esasperazione, scendeva ciclicamente in piazza, vedi nel 1339, raziando furiosamente le scorte, rinchiuso nei magazzini, e sfiorando gli intocabili.

Estinto l'incendio, tutto tornava come prima. Restava, però, in chi avrebbe dovuto capire, ed agire anzitempo, il monito a perseguire iniziative meno miopi ed utilitaristiche, valutando, cioè, più prudentemente le esigenze consumistiche locali.

E tale prudenza viene fuori negli anni successivi al tumulto succitato. Relativamente tranquilla la situazione nel 1345; tutto "sembra", infatti, sotto controllo: 1) il prezzo del frumento attestato su valori medi (t. 8 la salma); 2) la fornitura di un quartiere cittadino (c. 7r.); 3) la normale distribuzione a farinai e panettieri tramite gli appositi *statuti* (cc. 37r.-38r.); 4) il dirottamento di un certo numero di salme (31) per il confezionamento del biscotto (cantari 62) destinato all'equipaggio impegnato nell'*operazione Messina* (cc. 7r., 38r.-v.); 5) la determinazione di reintegrare le riserve locali, dopo i prelievi, con nuovi quantitativi da rastrellare nei casali limitrofi (c. 25r.-v.).

Chiari, in proposito, i dati registrati nel rendiconto: una scorta di 380 salme e 13 tumoli che, fornita da un mercante genovese, viene *per diversas vices et tempora* depositata nelle mani di un noto operatore economico locale; un prelievo di 81 salme di cui 50 assegnate agli addetti alla distribuzione e 31 al Nini nelle vesti di addetto all'armamento della famosa galea (c. 8v., 37r.-38r., 8Av.).

Ma la tranquillità a Palermo non alligna: altre rivolte popolari si profilano all'orizzonte, protagonista, però, una plebe –come osserva Laura Sciascia– "talmente debole da finire col servire anche rivoltandosi" (*Introduzione, A.c.f.u.P.*, 9, p. XL). Rocce granitiche, invece, i potenti, violenti soprafattori dei diritti umani e comunitari, nonché comunali, segnalandosi fra l'altro, tanto per rimanere in ambito fiscale, come grandi evasori.

BIBLIOGRAFICA

Una "corretta Nota" imporrebbe altri criteri, ma desiderio di semplicità e funzionalità ne impediscono l'adozione. I titoli, infatti, di cui alle opere consultate sono così eloquenti ed efficaci, da non richiedere ripartizioni tematiche. Il lettore troverà, comunque, all'interno del testo –pur minime– le indispensabili segnalazioni. Ciò premesso, ricordiamo come il registro Carte Varie, 1, a. 1345, sia stato pubblicato in: M. R. LO FORTE SCIRPO, *Società ed economia a Palermo: il conto del tesoriere Bartolomeo Nini del 1345* in "Fonti per la storia di Sicilia", 7, Palermo 1993, pp. 95-176. Tuttavia, per i rimandi, abbiamo ritenuto opportuno fare riferimento alle carte originali.

FONTI E STUDI

- Acta curie felicis urbis Panormi*, 1, r.a. di F. POLLACI NUCCIO, Palermo 1982.
- Acta curie felicis urbis Panormi*, 3, a c. di L. CITARDA, Palermo 1984.
- Acta curie felicis urbis Panormi*, 4, a c. di M. R. LO FORTE SCIRPO, Palermo 1985.
- Acta curie felicis urbis Panormi*, 5, a c. di P. CORRAO, Palermo 1986.
- Acta curie felicis urbis Panormi*, 6, a c. di L. SCIASCIA, Palermo 1987.
- Acta curie felicis urbis Panormi*, 8, a c. di L. SCIASCIA, Palermo 1993.
- Acta curie felicis urbis Panormi*, 9, a c. di L. SCIASCIA, Palermo 1999.
- A.S.P., Not. Bartolomeo de Bononia, R. 117.
- Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulere*, a c. di R. GREGORIO, II, Palermo 1792.
- M. de VIO, *Felicitas et fidelissime urbis panormitane selecta aliquot privilegia*, Palermo 1706.
- BAVIERA ALBANESE, A., *Studio introduttivo, A.c.f.u.P.*, 3, pp. XV-LXVIII.
- BRESC, H., *Livre et société en Sicile (1299-1499)*, Palermo 1971.
- , *Un monde méditerranéen. Économie et société en Sicile, 1300-1450*, II, Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo & École Française de Rome, 1986.
- CATALANO-TIRRITO, M., *L'istruzione pubblica in Sicilia nel Rinascimento*, in A.S.S.O., VIII (1911), pp. 132-157; 408-464 e IX (1912), pp. 3-26.
- CORRAO, C., *La popolazione fluttuante a Palermo fra '300 e '400, in Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, Atti del convegno internazionale *Problemi di storia demografica nell'Italia medievale* (Siena, 28-30 gennaio 1983), a cura di R. COMBA, G. PICCINI, G. PINTO, Napoli 1984, pp. 435-449.
- D'ALESSANDRO, V., *Politica e società nella Sicilia aragonese*, Palermo 1963.
- DENTICI BUCCELLATO, R. M., *Fisco e società nella Sicilia aragonese. Le pandette delle gabelle regie del XIV secolo, Acta curie felicis urbis Panormi*, 2, Palermo 1983.
- DI GIOVANNI, V., *L'Aula Regia o la Sala Verde nel 1340. La chiesa della Pinta, la via Coperta e il teatro nominato nel 1435*, in Idem, *La topografia antica di Palermo dal sec. X al XV*, I, Palermo 1889, pp. 371-407.
- , *Notizie sull'insegnamento pubblico in Palermo e sulle provvisorie concesse agli studenti dal comune nei secoli XIV e XV*, Palermo 1887.
- DI MARTINO, G., *Il sistema tributario degli aragonesi in Sicilia (1282-1516)*, in A.S.S., n.s., IV-V (1938-39), pp. 83-145.
- FALCANDO, U., *La Historia o Liber de regno Sicilie e la Epistola ad Petrum panormitane ecclesie thesaurarium*, a cura di G. B. Siracusa, Roma 1897, pp. 62, 182.
- GARUFI, C. A., *Il comune di Palermo e il suo archivio nei secc. XIII e XIV*, Palermo 1901.
- , *La giurisdizione annonaria municipale nei secoli XIII e XIV. L'acatapania e le mete*, in A.S.S., n.s., XVII (1897), pp. 128-169.
- GENUARDI, L., *Contributo alla storia della cultura giuridica in Palermo nella prima metà del secolo XIV*, Palermo 1906.
- , *Il comune nel Medio Evo in Sicilia*, Palermo 1921.
- GENZARDI, G., *Il comune di Palermo sotto il dominio spagnolo*, Palermo 1891.
- GIUFFRIDA, A., *Aspetti della presenza genovese in Sicilia nei secoli XIV e XV*, in *Miscellanea di storia mediterranea*, Genova 1976, pp. 1-29.
- Giunta, F., *Aragonesi e catalani nel Mediterraneo, I, Dal regno al vicereame in Sicilia*, Palermo 1953.
- , *Introduzione, A.c.f.u.P.*, 1, pp. XV-XXI.
- GNOFFO, D., *Regesto degli atti della città di Palermo dal 1320 al 1420*, Palermo s.d.
- GREGORIO, R., *Considerazioni sopra la storia di Sicilia dai tempi normanni sino ai presenti*, in "Opere rare edite ed inedite riguardanti la Sicilia", r.a. Sala Bolognese 1977.
- , *Dei segni che si danno in Sicilia per mezzo del fuoco detti volgarmente fani*, in "Opere rare", cit., pp. 738-740.
- LA MANTIA, G., *Le pandette delle gabelle regie antiche e nuove di Sicilia nel secolo XIV*, Palermo 1906.
- PERI, I., *La Sicilia dopo il Vespro. Uomini, città e campagne, 1286-1376*, Bari 1982.
- PISPISA, E., *Messina nel Trecento. Politica, economia, società*, con prefazione di S. TRAMONTANA, Messina 1980.

- POLLACI NUCCIO, F., *Dell'archivio comunale, suo stato, suo ordinamento*, Palermo 1872, r. con Prefazione di P. Gulotta, Palermo 1968.
- , *Introduzione, A.c.f.u.P.*, 1, pp. VII-CXXXIV.
- RICHÉ, P., *Écoles et enseignement dans le haut Moyen Âge*, Paris 1979.
- ROMANO, A., *“Legum doctores” e cultura giuridica nella Sicilia aragonese*. Tendenze, opere, ruoli, Milano 1984.
- SAVAGNONE, F.G., *Capitoli inediti della città di Palermo*, in A.S.S., XXVI (1901), pp. 84-109.
- , *Il sindacato e l'azione popolare contro i pubblici funzionari nel diritto antico siciliano*, in A.S.S., n.s., XXV (1901), pp. 401-415.
- , *Le pergamene inedite dell'Archivio Comunale di Palermo*, in A.S.S., n.s., XXVI (1901), pp. 367-410.
- SCARLATA, M., *Ciurme, patroni e navi nel Mediterraneo (secc. XIII-XV)*, in *I mestieri*, Atti del II Congresso internazionale di studi antropologici siciliani (Palermo, 26-29 marzo 1980), Quaderni del circolo semiologico siciliano 17-18, Palermo 1984, p. 97.
- , *Ciurme e maestranze addette alle galere regie nel XIV-XV secolo*, in *Le genti del mare Mediterraneo*, Atti del XVII Colloquio internazionale di storia marittima (Napoli, 28-31 gennaio 1980), I, Napoli 1981, pp. 569-573.
- SCIASCIA, L., *Introduzione, A.c.f.u.P.*, 8, pp. XIX-XL.
- , *Introduzione, A.c.f.u.P.*, 9, pp. XVII-XLIX.
- SICILIANO VILLANUEVA, L., *Raccolta delle consuetudini siciliane*, in D.S.S.S., s. II-IV, 1891.
- TRAMONTANA, S., *Michele da Piazza ed il potere baronale in Sicilia*, Messina-Firenze 1963.
- TRASELLI, C., *Banchieri, armatori, assicuratori*, in *Storia della Sicilia*, III, Napoli 1980, pp. 485-500.
- , *Il fisco statale, cittadino e feudale in Sicilia*, “Lezioni all'Istituto F. Datini di Prato”, 1980.
- , *Nuovi documenti sui Peruzzi Bardi e Acciaiuoli in Sicilia*, in “Economia e Storia”, 2 (1956), pp. 179-185.

RIASSUNTO

Il registro conservato presso l'Archivio Storico del Comune di Palermo, sotto la denominazione di Carte Varie n. 1, a. 1345, ha il pregio di offrire attraverso il tema di fondo –rendiconto che il notaio Bartolomeo Nini, tesoriere della città nel 1344-1345, presenta al razionale della stessa, per la verifica del proprio operato– un condensato di notizie assai significative sulla vita cittadina di quel tempo, sui suoi artefici e protagonisti, nonché sulle iniziative perseguite dall'Universitas a livello politico, economico e culturale. Dall'esame, in particolare, degli aspetti finanziari emergono bisogni, potenzialità, carenze e condizionamenti di natura politica nella scelta dei mutuatori.

RESUMEN

El registro que se conserva en el Archivo Histórico del Ayuntamiento de Palermo bajo la signatura Carte Varie, 1, a. 1345, tiene la virtud de ofrecer, a través del tema de fondo –la rendición de cuentas que el notario Bartolomeo Nini, tesorero de la ciudad en 1344-1345, presenta al racional de la misma para control de su tarea–, un resumen de noticias bastante significativas sobre la vida urbana de la época, sobre sus artífices y sus protagonistas, además de sobre las iniciativas desarrolladas por la Universitas a nivel político, económico y cultural. En el examen, en especial, de los aspectos financieros se evidencian necesidades, potencialidades, carencias y condicionantes de naturaleza política en la elección de mutuarios.

ABSTRACT

The register now classified in the Archivio Storico del Comune di Palermo as Carte Varie, 1, a. 1345, offers, besides its main subject (the accounts present-

ted by Bartolomeo Nini, treasurer of the city in 1344-1345, to be controlled), a considerable amount of significant news on the urban life of the period, its makers and its protagonists, and on the political, financial and cultural initiatives of the Universitas. On analysing, in particular, the financial aspects, are revealed the needs, lacks and political conditionings of the selection of mutatores.